

Mai successo nei mesi di occupazione
Gli studenti manifestavano per ottenere
l'applicazione della legge sull'autonomia
In risposta ai manganelli lanci di pietre

Il rettore Tecce: «È stato corretto
l'intervento delle forze dell'ordine»
Tensione anche a Firenze e Perugia
Condanna di Pci, Fgci, Dp, Cgil

A Roma la polizia carica la «pantera»

Tensione ieri in alcuni atenei italiani. Polizia e carabinieri sono intervenuti contro gli studenti a Perugia, Firenze e Roma, durante delle manifestazioni indette dal movimento della pantera. L'episodio più grave è quello della capitale, dove gli agenti hanno usato manganelli e lacrimogeni intervenendo contro un gruppo di studenti che stava cercando di entrare nel rettorato.

FABIO LUZZI

ROMA. «Vado a chiamare gli altri. Due minuti e ce ne andiamo», dice Anoubi, studente di lettere della «Sapienza». «No, no, chi vai a chiamare, non perdiamo altro tempo. Noi carichiamo. Carichiamo!», ordina il questore vicario ai suoi uomini, in grande spiegamento, seguiti dai carabinieri. Una frase che ha scatenato mezz'ora di altissima tensione nel primo ateneo della capitale. Gli agenti hanno usato i manganelli colpendo chiunque fosse nelle loro vicinanze e hanno sparato diversi lacrimogeni. Alcuni studenti hanno risposto lanciando sassi. Era poco prima delle 13. Era anche la seconda volta. In due ore, che polizia e carabinieri entravano dentro il perimetro della «Sapienza». Non era mai successo in oltre due mesi di occupazione.

Ieri mattina gli studenti del movimento romano avevano deciso di sfilare in corteo tra i viali della città universitaria. È accaduta la stessa cosa in mol-

ti atenei italiani. Proprio un anno fa è stata approvata la legge istitutiva del ministero dell'Università, che permette, a partire dal 26 maggio, agli atenei di darsi statuti autonomi. Si tratta di una manifestazione annunciata, la prima della settimana di mobilitazione promossa dalla «pantera» a livello nazionale.

Circa un migliaio di ragazzi fanno per due volte il giro della città universitaria. Poi un gruppo, in maggioranza autonomi, decide di andare ad occupare gli uffici del rettorato. Sale la tensione. Mentre gli studenti tentano di forzare una porta d'accesso dalla facoltà di Giurisprudenza, senza peraltro riuscirci, il rettore, Giorgio Tecce, chiede l'intervento delle forze dell'ordine. Cinque blindati si schierano dentro la città universitaria. Studenti e polizia arrivano in un cortissimo spazio. Sono le 11. Gli universitari non sono sulla scalinata del retto-



Un momento di gli scontri fra studenti e polizia

rato. Un'ora e mezza dopo ancora un piccolo gruppo tenta l'assalto all'entrata del rettorato da Giurisprudenza. Gli studenti provocano seri danni alla porta, ma non riescono a farla cadere. Desistono. Ma per la seconda volta il rettore chiama polizia e carabinieri. «Non siamo a vedere chi ha chia-

mato la polizia - dirà più tardi Giorgio Tecce, anche a nome del senato accademico - Le forze dell'ordine intervengono ogni volta che si verifica un reato e sono intervenute per difendere i diritti dei cittadini, dei lavoratori e della cultura. Gli autonomi (che peraltro il rettore definisce «un'infima mi-

noranza») hanno attaccato con i piccioni e le spranghe le porte del rettorato. Hanno lanciato molotov, il personale è fuggito. Sono i loro che hanno cercato lo scontro. E lo non hanno nessuna intenzione di diventare la vittima della solidarietà con questi terroristi».

Ma molotov e spranghe non si erano viste. Stavolta i margini di trattativa sembrano più esigui. E parte l'ordine di caricare. Uno studente viene bloccato sulla scalinata della facoltà di Giurisprudenza e selvaggio picchiato. Molte persone guardano all'ente quanto sta accadendo. Alla fine tre ragazzi sono fermati e subito rila-

sciati, due sono feriti. 14 i contatti tra polizia, carabinieri e vigilantes.

Altri scontri tra studenti e forze dell'ordine, per manifestazioni analoghe, si sono verificati a Firenze e Perugia (dove nel pomeriggio gli studenti hanno tenuto un sit-in di protesta davanti al palazzo dei Priori), ma fortunatamente con conseguenze di minore entità. Per la Fgci, l'intervento delle forze dell'ordine è «ingiustificato e immotivato». Il segretario nazionale della Fgci, Gianni Cupero, rispondendo a Tecce, sottolinea che sbaglia e profondamente il rettore della «Sapienza» a ritenere che possa e debba essere la polizia a dare agli studenti quelle risposte che governo e autorità accademiche, in tutti questi mesi, non hanno saputo e voluto offrire. Sempre dalla Fgci parte l'invito a tutto il movimento a rispondere «come ha fatto finora, attraverso una pratica non violenta e un metodo democratico». Una dura condanna di quanto accaduto ieri matta ma viene anche da Dp, dalla Cgil romana e dalla federazione romana del Pci. Per Umberto Ranieri, responsabile nazionale del Pci per la scuola, «la ripresa del movimento degli studenti è fondamentale per superare l'inerzia del governo e per far avanzare una legge per l'autonomia rispondente ai problemi posti dagli studenti».

Incidenti aerei
I quattro quinti
sono causati
da errori umani



L'80% degli incidenti aerei che hanno come conseguenza la perdita totale del velivolo è causato dal fattore umano: mentre il fattore tecnico è responsabile del 57% degli incidenti che hanno come conseguenza danni sostanziali. Sempre il fattore tecnico causa il 37% di incidenti significativi, quelli che possono cioè dare indicazioni interessanti ai fini preventivi ma non hanno conseguenze gravi. Questi dati sono stati ricordati nel corso della conferenza «La sicurezza del volo quale risultato delle indagini sui sinistri» svoltasi presso il Consiglio nazionale delle ricerche. Il comandante Dentana che è stato capo del servizio sicurezza sia dell'Alitalia che dell'Anpac ha ricordato le statistiche della Iata (Associazione internazionale delle compagnie aeree) secondo le quali il 1988 con 21 aerei persi, contro una media di 15, è stato l'anno peggiore dell'ultimo decennio.

Traghetto
affondato,
licenziato
l'equipaggio

Intenze relative al mese di aprile e li riterrà automaticamente «sbarrati». È uno dei tanti risvolti causati dalla tragedia del mare che ha comportato la morte di 13 persone (sei corpi recuperati) e la perdita di una nave valutata 13 miliardi di lire e di 65 fra autonomi e semimorchi. Fino a questo momento la società non è riuscita a definire un contratto per il noleggio e l'acquisto di una nuova nave, per ripristinare la linea Trapani-Livorno.

Guida gay
a Milano
per i Mondiali
di calcio

Tra i servizi che verranno offerti agli stranieri in occasione dei campionati mondiali di calcio, Milano propone anche una guida gay tascabile della città che sarà distribuita gratuitamente in tutti i punti di incontro omosessuali del capoluogo. Stampata in cinquantamila copie a cura di Emt 495, servizio gay telematico su Videotel, la guida contiene informazioni sui luoghi di ritrovo omosessuali della città e pubblicità di ristoranti, bar e negozi per gay, scritta in italiano e inglese e intitolata «Milano Gay Mondiali».

Tre fermati
per l'uccisione
del maresciallo
Sansone

Individuali i presunti autori dell'omicidio del maresciallo delle guardie carcerarie Francesco Sansone, in servizio a Cosenza. Si tratta di Alfredo Sansone, 54 anni; Francesco Sansone, 26 anni; Remo Sansone, 27 anni, tutti da Cerisano (Cs). I tre sono stati sottoposti a fermo di polizia giudiziaria, esser-do indiziati di omicidio per motivi di interesse, avendo avuto una lite con la vittima per la divisione di un terreno. Il maresciallo Francesco Sansone, omonimo dei presunti killer, il primo maggio 1989, unitamente ai familiari, viaggiava a bordo di un'auto sulla Strada Cerisano (Cs)-Cosenza quando fu preso di mira dagli attentatori rimanendo gravemente ferito alla testa: morì sei mesi dopo in un ospedale di Roma. Nell'attentato rimase ferito anche un figlio del maresciallo.

Italia '90
Difficoltà
per gli esami
di Stato

Lo svolgimento degli esami di maturità che cominceranno per i 400mila candidati il 21 giugno, potrebbe subire pesanti condizionamenti, almeno nelle 12 città dei mondiali, per l'assoluta impossibilità degli esaminatori di trovare una accettabile sistemazione alberghiera. Lo segnalò il segretario del sindacato autonomo Snals Gallotta al ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella in una lettera con la quale lo invita a disporre una deroga alle disposizioni vigenti consentendo ai membri delle commissioni di esame di ovviare alle obiettive difficoltà logistiche attraverso l'utilizzo di un mezzo proprio per raggiungere la sede di esame e a risiedere e anche in località distanti dalle sedi assegnate.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di oggi 10 maggio e domani 11 maggio.

La Direzione del Pci è convocata per oggi giovedì 10 maggio, con inizio alle ore 9,30.

Venerdì 11 maggio, alle ore 10, presso la Direzione del partito, è convocata la riunione del Collegio centrale dei sindaci. Parteciperà la compagna Giglia Tedesco, della Direzione del partito.

Milano
In aula
la vicenda
Hermann

MILANO. La vicenda di Hermann-Sebastian, il bimbo rapito a Genova il 24 aprile '78 e ritrovato a undici anni di distanza, è approdata ieri in tribunale, contrapponendo anche in sede giudiziaria le due coppie di genitori: Walter Croci e Aurora Bonato, accusati di questo o quel reato di persona; e Giovanbattista Notarnicola e Anna Maria Desiali in veste di parti lese. In un contraddittorio diretto, secondo le regole del nuovo codice, le due madri hanno raccontato le rispettive versioni. La madre naturale ha ribadito che il bimbo, allora di appena 5 mesi, era stato sottratto con l'inganno: la madre putativa ha ribadito che era stata proprio Anna Maria ad affidare il figlio in custodia provvisoria, divenuta poi di fatto definitiva. Ma il processo non è andato oltre la raccolta delle testimonianze. Infatti i giudici hanno accolto l'istanza dei difensori della Bonato di sottoporre la donna a una perizia psichiatrica, per stabilire quanto la sua tendenza alla mitomania, che le ha fatto ripetutamente vivere vere e proprie gravidanze isteriche, può aver compromesso la sua capacità di intendere e di volere. Intanto i coniugi Croci, che ieri sono compariti in aula in stato di detenzione, saranno scarcerati.

Caso Carlotto
Al processo
perizia
internazionale

PADOVA. Le prossime udienze del processo a Massimo Carlotto saranno seguite, in qualità di osservatori, da tre periti di una commissione speciale nominata dalla Federazione internazionale per i diritti dell'uomo (Fidh). I tre esperti, che avranno il compito di esprimersi sulla fondatezza scientifica delle perizie disposte dai giudici della Corte d'assise d'appello, non potranno tuttavia esercitare alcuna funzione giuridica. L'iniziativa, la prima nella storia processuale italiana, è stata annunciata a Padova, nel corso di una conferenza stampa, dai rappresentanti della Federazione internazionale per i diritti umani e dei comitati internazionali e italiani «giustizia per Massimo Carlotto». Carlotto, accusato dell'omicidio di Margherita Magello, la studentessa di 25 anni, uccisa a Padova nel 1976 con 60 coltellate, dopo essere stato assolto in primo grado, fu giudicato colpevole in secondo grado e il giudizio fu confermato in un primo tempo dalla Corte di Cassazione che poi però accolse la richiesta di revisione del processo. Componenti della commissione peritale internazionale saranno Michelle Rudeler, capo di gabinetto della polizia scientifica di Parigi, «Forensic science», Angela Galopp, consulente scientifica dell'associazione inglese e Francesco De Fazio, direttore dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Modena.

Processo Calabresi: la decisione del capo della Procura
Adriano Sofri non andrà in carcere
in attesa del giudizio d'appello

La condanna contro Adriano Sofri non sarà eseguita fino a che non sarà stato pronunciato il giudizio d'appello. Lo ha annunciato ieri il capo della Procura di Milano Saverio Borrelli, dichiarando contemporaneamente «solidarietà assoluta» al pm Ferdinando Pomarici e al suo operato. Intanto un legale milanese ha sporto denuncia contro Marco Boato per vilipendio della magistratura.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La decisione di Adriano Sofri di non ricorrere contro la condanna a 22 anni come mandante dell'omicidio Calabresi non avrà alcuna conseguenza. Era nell'aria, da ieri è ufficiale: l'esecuzione della pena resterà sospesa fino a quando non sarà concluso il giudizio d'appello, nell'ipotesi che i giudici di secondo grado possano negare credibilità a Leonardo Marino o valore probatorio ai riscontri alle sue accuse.

La notizia è stata fornita dalla stessa procura capo Saverio Borrelli, che ha tenuto a precisare che la decisione era stata presa in accordo con il pm Ferdinando Pomarici. A proposito delle reazioni alla sentenza Borrelli ha dichiarato alla stampa: «Ritengo che non sia conforme allo stile del magistrato», ha dichiarato alla stampa, «lasciarsi coinvolgere in polemiche che attengono al suo ufficio. Pur avvertendo una profonda amarezza per le

grossolanità disinformate che sono state dette, non intendo rispondere a quello che considero un'esplosione incontrollata di emotività. Tengo molto, ad attestare la mia solidarietà assoluta a Ferdinando Pomarici; e non è soltanto un'espressione di stima altissima per la sua lealtà, intelligenza e preparazione: desidero sì sappia che tutte le sue iniziative fin dall'88 sono state assunte in accordo con me. Lui è stato lapidato perché si è trovato esposto in prima persona, ma dietro di lui c'ero io».

Ed ecco il punto della condanna a Sofri: «Suppongo presente in qualcuno la preoccupazione che Adriano Sofri, non avendo fatto appello, sia incarcerato subito. Non escludo, tra l'altro, che un po' della febbre di questi giorni sia stata determinata da questo timore. Il mio ufficio è convinto della fondatezza della sentenza e ne attende conferma nei gradi successivi. Sarebbe però inop-



Adriano Sofri

portuna e virtualmente contraria a valori costituzionali l'esecuzione di una condanna alla reclusione quando questa, sebbene definitiva nella forma, è ancora soggetta a venire travolta da una eventuale assoluzione in appello di Bompressi e Pietrosanti per motivi estensibili al colpevole non appellante Sofri. All'indomani

della sentenza, perciò, il collega Pomarici ed io ci siamo consultati e intesi nel senso di differire, non mediante l'artificio di una nostra assurda impugnazione, ma con altro più lineare strumento tecnico, l'emissione dell'ordine di esecuzione nei confronti di Sofri. Borrelli ha ricordato che, anche se il caso è probabilmente

senza precedenti, esiste un orientamento della Cassazione che indica come inopportuno una carcerazione in una situazione di questo genere.

Parallela a questa decisione della procura è la decisione della procura generale di non impugnare d'ufficio la sentenza: lo avevano chiesto nei giorni scorsi Saverio Ferrari e Umberto Gaj a nome di Dp milanese per tutelare la libertà di Sofri; caduta questa preoccupazione, l'ufficio di Beria D'Argentine non ravvisa altre ragioni per mettere in discussione le conclusioni della terza Corte d'Assise.

La giornata di ieri ha infine registrato un'altra reazione alle reazioni: un legale milanese, l'avvocato Armando Cillario, ha denunciato alla procura presso la prefettura Marco Boato per vilipendio della magistratura, in relazione agli insulti da lui lanciati contro la magistratura milanese, in genere e il dottor Pomarici personalmente. «Spero che il senatore Marco Boato rinunci all'immunità parlamentare», auspica Cillario a conclusione del suo esposto. Il senatore Boato risponde così all'avvocato: «Non ho mai vilipeso la magistratura come istituzione, rivolgendole mie corrose critiche a specifici magistrati... Se questa denuncia non verrà archiviata preannuncio che chiederò al Senato di concedere l'autorizzazione a procedere nei miei confronti».

Il ministro della Giustizia a Strasburgo
Vassalli: «Non sottovalutiamo
la minaccia del terrorismo»

MARCO BRANDO

ROMA. «Non bisogna sottovalutare il terrorismo internazionale». Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli ieri a Strasburgo ha inaugurato la quarta conferenza di politica criminale del Consiglio d'Europa. E nella sua lunga relazione ha insistito in modo particolare sulla minaccia terroristica. «È difficile prevedere l'evoluzione in Europa», ha affermato. Ma ha sottolineato che una serie di fattori potrebbe favorire una recrudescenza. Quali? Un mercato clandestino delle armi ormai saturo di mezzi offensivi. La disponibilità e l'«sensazionalismo» dei mezzi di comunicazione di massa sempre più pronti ad assicurare pubblicità agli atti terroristici. «Le comunicazioni

e gli spostamenti sempre più facili tra i vari paesi e il perfezionamento del livello di coordinazione internazionale tra i vari gruppi.

Secondo il ministro della Giustizia un «ulteriore connato del terrorismo internazionale moderno è quello del sempre più frequente scambio dell'know how tra gruppi ideologicamente diversi». Uno scambio che avviene sempre più anche tra il terrorismo internazionale e il crimine organizzato internazionale. Questi ultimi «trovano collegamenti non solo di carattere economico, come ad esempio nel traffico di droga, ma anche una generica tendenza ad una strategia del terrore che, per quanto riguarda il crimine organizza-

to, è utile a distogliere le forze di pubblica sicurezza». Che fare? «Occorre - ha detto Vassalli - una maggiore strategia preventiva di coordinazione a livello internazionale».

Per altro la collaborazione tra i vari paesi, prima di tutto quelli aderenti al Consiglio d'Europa, è stata giudicata dal ministro la strada migliore per affrontare tutti i problemi posti dalla criminalità organizzata. «Occorre produrre regole generali di condotta contro il crimine», ha detto Vassalli, il quale ha proposto anche di sostenere i paesi dell'Europa centro-orientale «attraverso un'intensa azione di supporto tecnico-politico». Il ministro della Giustizia ha chiesto pure una maggiore concertazione fra gli europei nella lotta contro il ri-

ciclaggio del «denaro sporco»: «Il pericolo di un'infiltrazione nelle banche e nel mondo della finanza è reale - ha detto - le ricerche patrimoniali e finanziarie già realizzate in alcuni paesi, come l'Italia, devono essere estese alle grandi operazioni internazionali, quali le sovvenzioni e i finanziamenti, i prestiti agevolati e i crediti... Bisogna abolire i regolamenti e le pratiche che costituiscono ostacoli alla confisca dei beni degli esponenti del crimine organizzato». Vassalli ha sollecitato anche misure internazionali volte a proteggere tutti coloro che collaborano con la giustizia. Tuttavia ha messo in guardia contro i «pentiti» della malavita: «Sono spesso semplici inquisitori di prove e le confessioni possono avere lo scopo di manipolare la giustizia».

I consiglieri di area governativa bloccano un documento sul «caso Masciarì»
«Se si vota contro il Guardasigilli
faremo mancare il numero legale»

CARLA CHELO

ROMA. Può il Csm difendere l'autonomia della magistratura anche quando ad «infiltrarsi» è il ministro della giustizia Giuliano Vassalli? Su questa semplice domanda il Consiglio superiore della magistratura ha discusso per quasi un'intera giornata, con toni spesso aspri, e senza riuscire a sciogliere il quesito. Tanto che la discussione, rinviata a questa mattina per il gran numero di iscritti a parlare, forse si concluderà senza alcuna decisione. O meglio la decisione che più sarebbero disposti ad adottare sarà impedita da una minoranza.

I componenti laici del partito socialista, della dc e del pli hanno infatti annunciato che se il consiglio deciderà di votare un documento di critica al comportamento del ministro,

proposto da Magistratura democratica, abbandoneranno l'aula, facendo venire meno il numero legale. Ostruzionismo alla rovescia da parte dei rappresentanti dei partiti di governo pur d'impedire la censura ad un ministro socialista? La questione che divide il Csm in questo scorcio d'attività è quella scaturita dal caso Masciarì, l'assessore napoletano (socialista) coinvolto in un'indagine della magistratura napoletana e finito sui giornali proprio alla vigilia delle elezioni con il sospetto di avere buoni rapporti con una delle famiglie camorriste che si dividono il territorio napoletano. È stato per difendere l'onorabilità di questo cittadino, «disonorato» proprio alla vigilia delle elezioni, che il ministero ha convocato a Ro-

ma i magistrati che indagavano su questo caso, sospettati avere fornito ai giornalisti le notizie sull'assessorato. E quando il Mattino di Napoli, per primo, ha pubblicato la notizia dell'indagine ministeriale, dagli uffici di via Arenula sono iniziate le smentite, negando prima che i giudici fossero stati convocati e poi che il «tono» della convocazione fosse stato perentorio.

Insomma, un piccolo giallo-pasticcio, limitato forse proprio dalla campagna stampa. Nei giorni scorsi infatti il ministro ha reso noto di avere archiviato o il caso poiché il compromesso dei giudici era stato corretto. Ieri, all'ordine del giorno come argomento da trattare con urgenza, c'era appunto un documento di critica nei confronti delle iniziative del ministro che «hanno rappresentato un oggettivo peri-

colo di turbamento dell'indagine giudiziaria». La presa di posizione, che nella passata riunione del Csm era stata richiesta a maggioranza, al momento della discussione ha trovato diversi critici. Tra i primi a sollevare perplessità è stato il liberale Vincenzo Palumbo, giacca blu e distintivo del Rctary club appuntato all'occhiello. «Non spetta a noi ma al parlamento - ha spiegato il consigliere - sindacare sull'operato del ministro». Dello stesso avviso il democristiano Ennio Pennacchini che per primo ha annunciato la decisione di abbandonare l'aula pur di non permettere il voto su questo documento. «È questo - ha aggiunto - non perché non sia d'accordo sul contenuto ma perché solo il parlamento, non il Csm, può censurare l'operato di un ministro». Di tutt'altro

avviso i rappresentanti dei giudici. Con toni e accenti assai diversi avevano sottolineato la necessità che il Consiglio trovasse il modo di difendere l'autonomia della magistratura dalle interferenze ministeriali. Sia Nino Abbate, di Unità per la costituzione, che Marcello Maddalena e Vincenzo Geraci, di Magistratura indipendente, hanno parlato di un «clima pesante e difficile, citando anche le critiche mosse ai giudici milanesi per la sentenza Sofri». Contro il trattamento di favore che alcuni consiglieri vorrebbero riservare al governo s'è espresso invece Giuseppe Borrelli, di Magistratura democratica: «Il potere del parlamento di sindacare sui rappresentanti del governo non crea per il ministro il privilegio di essere immune da ogni altra critica di diversa provenienza istituzionale».